

Strana la vostra nozione di economia di mercato. Prima di pensare al riordino degli incentivi dovrete preoccuparvi di eliminare i disincentivi di cui avete disseminato l'economia. Dovreste ridurre la pressione fiscale e togliere dal collo degli imprenditori la mannaia delle ispezioni, delle multe, delle sanzioni che innumerevoli leggi fiscali, urbanistiche, sanitarie e così via hanno introdotto. Il rischio di impresa in Italia non è quello naturale delle imprese nel mondo; è soprattutto il rischio di sanzioni capaci di strangolare ogni impresa. È il rischio dello Stato, di uno Stato percepito come nemico, che spinge al sommerso, e non sarà la vostra inutile sanatoria a farlo emergere.

Come pensate di rassicurare gli italiani di fronte a questa gestione dissennata dell'economia e della società? Il Vicepresidente del Consiglio, con una capacità di critica economica basata forse sul cinema degli anni del realismo, dichiara che la povertà cresce per effetto della ripresa economica. A questo punto gli italiani ne dedurranno che possono stare tranquilli: il Governo curerà la povertà provocando la recessione.

I gazzettieri di Stato cercheranno di consolarsi con il buon andamento della borsa: ma andate a dirlo ai tre milioni di disoccupati, che stiano buoni, che la borsa tira, o alle piccole imprese, cioè l'80 per cento della nostra economia, che non sono quotate, o al sud — *pardon*, la Florida — che in borsa non è tanto rappresentato.

Rifondazione comunista ritiene anch'essa che i buoni affari in borsa facciano passare in seconda linea il problema della disoccupazione nel meridione? Ma voi continuerete imperterriti perché avrete la fiducia, non piena ma critica, a tempo, a *pois*, a pallini, a strisce, ma l'avrete (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*). Per voi è solo questo che conta. Continuerete ignorando i moniti dell'opposizione ed anzi offendendola.

Avete prima svuotato il Parlamento con una valanga di deleghe ed ora il leader della maggioranza, in una intervista a *la Repubblica*, sempre dell'infausto 17 luglio, dà del farabutto al nostro leader,

nel quale noi ci riconosciamo, e quindi dà del farabutto anche a noi che lo abbiamo scelto; noi professori, professionisti, giornalisti, imprenditori, *manager* appartenenti al Polo e ai nostri stessi elettori siamo diventati farabutti (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*)!

C'è stato solo uno più offensivo di così: il pubblico ministero Colombo, che ha definito il nostro un Parlamento di ricattati e di ricattatori; ed uno solo più aggressivo: quell'ex pubblico ministero che dichiarò all'epoca di voler sfasciare il Presidente del Consiglio italiano e che oggi milita nel PDS.

L'autonomia della magistratura dalla politica è un valore fondamentale, ma questi precedenti provano che c'è un problema di autonomia della politica dalla magistratura. Per far luce su questo e sul finanziamento dei partiti volevamo una Commissione d'inchiesta, quella stessa Commissione d'inchiesta che nel 1993 questa Camera ha votato quasi all'unanimità. Ma oggi le cose non stanno più così: la maggioranza di questa Assemblea ha paura della verità e preferisce l'oscurità.

Stia tranquillo, Presidente Prodi: la fiducia lei l'avrà, una fiducia certo oscura. Il suo continuerà ad essere il Governo delle divergenze parallele, quelle che impediscono di fare alcunché di utile per l'economia e per la nostra società. Il Presidente Prodi con una fiducia siffatta sarà un Presidente nulla facente, nel senso che nel suo discorso e nelle prospettive del suo Governo, per usare le sue parole, c'è il nulla, il nulla, nient'altro che il nulla (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Innocenti. Ne ha facoltà.

RENZO INNOCENTI. Signor Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, credo che debba essere dato atto, pur nella diversità di giudizio che contraddistingue una normale dialettica parlamentare e politica, di un fatto che è sotto gli occhi di tutti, cioè il

raggiungimento di un obiettivo che da molti veniva considerato qualche tempo fa irraggiungibile, un obiettivo che non potevamo non mettere al centro delle nostre iniziative, pur essendo considerato un impossibile traguardo, viste le condizioni di partenza del nostro paese in termini di disastro finanziario a vario livello.

Questo riconoscimento, che oggi viene messo quasi in sordina, sottovalutato, del raggiungimento insieme ad altri paesi di un'azione di forte spinta ad un processo di costruzione europea che superi il semplice rapporto tra governi per giungere ad una dimensione europea nel governo dei processi mondiali di globalizzazione dei mercati, di diffusione dei diritti, di miglioramento delle condizioni di vita di milioni di cittadini, è un elemento importante in relazione al quale dobbiamo valutare l'iniziativa del Governo e dello stesso Parlamento. Spesso mettiamo da parte il contributo che nelle Commissioni e in questa stessa aula abbiamo offerto per rafforzare l'iniziativa del Governo per raggiungere questo obiettivo. È giusto dunque riconoscere positivamente l'azione svolta nell'eccezionale operazione di risanamento finanziario ed economico fin qui compiuta.

A questo punto vorrei osservare che a volte ci troviamo di fronte a continue ed esasperate critiche che dimenticano una questione fondamentale, quella della stabilizzazione del tasso di inflazione nel nostro paese, l'effetto benefico che questa ha avuto sulla politica dei tassi, quali effetti vi siano stati sotto il profilo dell'indebitamento del nostro sistema produttivo. Non dimentichiamo che l'indebitamento è pari a quasi 900 mila miliardi e tutti sappiamo bene quale significato assuma una riduzione anche di un solo punto dei tassi per quanto riguarda la liberalizzazione di risorse da parte del sistema produttivo affinché queste possano essere destinate al consolidamento dell'impresa, alla possibilità di fare nuovi investimenti, di creare occupazione. È un dato che non possiamo dare per scontato. Grandi insegnanti e professori che continuano a parlare anche in quest'aula met-

tono da parte questo aspetto, perché ora guardano esclusivamente, forse con occhiali distorti, ad una relazione sulla povertà senza prendere in considerazione un rapporto, pubblicato dal CNEL nel maggio scorso, sull'impatto delle manovre di finanza pubblica nel 1997 e 1998, dove si dimostra come sia in atto nel nostro paese un miglioramento dell'assetto distributivo in senso egualitario; dove, pur assistendo ad alcuni momenti di difficoltà, non dobbiamo perdere di vista il fatto che la linea guida del risanamento è stata proprio quella dell'equità, del segno dell'equità, con l'obiettivo di invertire le gravi tendenze alla crescita della povertà e, più in generale, delle diseguaglianze.

In definitiva, è stato raggiunto un buon risultato non solo dal punto di vista del riequilibrio del bilancio, ma anche come un punto che rappresenta il riferimento indispensabile ed insostituibile per qualsiasi ulteriore fase programmatica che vogliamo impostare. Occorre tenere fermo questo timone del risanamento, pur sapendo che non sarà sufficiente (è una premessa indispensabile, ne siamo convinti); vi è la necessità di mantenere la politica del rigore nel controllo della spesa, ma occorre anche completare il processo di modernizzazione del paese. Altrimenti, lo sforzo compiuto ed i sacrifici distribuiti tra tutti i cittadini in questo paese, risulterebbero vani!

Credo sia insufficiente — e la situazione lo dimostra — attendere sul versante dell'occupazione quello che viene definito l'effetto espansivo del risanamento. È necessaria questa premessa, alla quale però si deve aggiungere e sovrapporre una azione decisa e determinata di politica economica e sociale. Questa è la scommessa ed il punto sul quale oggi il Presidente del Consiglio dei ministri ci richiama ad un confronto, per individuare le linee strategiche più idonee a cogliere tale risultato.

Dicevo che occorre aggiungere un'operazione che completi e porti fino in fondo l'opera di modernizzazione, perché è indispensabile — così come siamo riusciti a cogliere l'obiettivo dell'ingresso nel si-

stema monetario europeo — poterci stare e mantenere le nostre posizioni. Questo è possibile farlo, se modernizziamo e portiamo avanti questa opera di modernizzazione! Il problema del Mezzogiorno è infatti senz'altro, dal punto di vista occupazionale e della eliminazione delle cause strutturali delle diseguaglianze, il momento di maggiore impegno che deve contraddistinguere le nostre iniziative quotidiane; ma questa diventa anche la condizione attraverso la quale è possibile rimanere nel processo che abbiamo iniziato di costruzione di un ruolo forte del nostro paese all'interno dell'Unione europea.

Vi è quindi una duplice motivazione, che è coerente rispetto alle nostre vocazioni anche internazionali e che è utile a dare delle risposte ai nostri concittadini che abitano in queste aree.

È veramente l'ora di un impegno straordinario da attuarsi con atti quotidiani proprio per connotare questo nuovo ciclo — come lei lo ha definito, Presidente Prodi — dell'azione di Governo; un ciclo riformatore dell'azione di Governo, di profonde riforme! Esse debbono essere finalizzate soprattutto — la mia sarà forse una deformazione professionale, visto il mio impegno all'interno della Commissione lavoro — alla nostra opera di aggressione del dramma dell'assenza e della penuria di lavoro. Soprattutto in quelle aree vi è la necessità di affrontare questo problema proprio attuando quelle linee di azione condivisibili che lei ha tracciato, Presidente Prodi, dal punto di vista strategico, per quanto riguarda le iniziative dei prossimi giorni e delle prossime settimane. Le indicazioni strategiche di politica del lavoro e dell'occupazione sono condivisibili! Questo servirà a mantenere alto il nostro impegno per quanto riguarda, oltre a questi temi, anche altre due questioni sul piano dei diritti, con l'impegno a dare una nuova costituzione dei diritti del lavoro, allargandoli alle nuove forme con le quali oggi il lavoro si esprime, in modo particolare per quanto riguarda i giovani e quelle classi sociali che ancora oggi sono in attesa di una

prima occupazione. La questione dei diritti va intrecciata anche con i nuovi strumenti di politica attiva del lavoro, che possono far parte di un'azione forte di concertazione dei soggetti economici e sociali del nostro paese. È questo lo schema irrinunciabile attraverso il quale è possibile raggiungere quegli obiettivi. Occorre quindi un forte impegno da parte del Governo e da parte nostra per dare stabilità all'azione di Governo con un appoggio leale, convinto e solidale (*Applausi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Zacchera. Ne ha facoltà.

MARCO ZACCHERA. Signor Presidente del Consiglio, il gioco delle parti impone che lei oggi impegni tutta la giornata ad ascoltarci, anche se giustamente cerca di fare nel contempo altre cose. Un po' mi dispiace, perché lei ha tantissime altre cose da fare, ma anche perché questa verifica è un gioco delle parti. Lei ha chiesto la fiducia piena, rifondazione comunista ha già detto che gliela darà, ma non sarà piena. A questo punto lei dovrebbe dire: «O me la date piena, o non ci sto». Ma questo lei non lo farà e alla fine verrà tutto confermato e ritorneremo a capo per il prossimo giro.

Io dovrei discutere con lei di politica estera, e lo faccio iniziando con una constatazione. Non è vero che il Governo abbia fatto molte cose positive in politica estera. Ritengo che un rapporto corretto tra opposizione e maggioranza si abbia quando l'opposizione riconosca che alcune azioni sono state fatte in termini positivi.

Abbiamo notato i suoi viaggi, numerosi, brevi, però molto concreti, nell'est europeo, le aperture alla Libia e all'Iran, il lavoro di appoggio al nostro ambasciatore Fulci per la riforma del Consiglio di sicurezza dell'ONU; ci sono però anche altri problemi. Vediamoli insieme.

Il mio intervento vorrebbe essere propositivo nel discutere insieme di alcuni problemi aperti, indipendentemente da quale sia la maggioranza. Innanzitutto vi

è un problema di funzionamento del Ministero degli affari esteri. È un problema di scelta: nella prossima finanziaria o questo Governo ha il coraggio di stanziare maggiori fondi per alcune strutture del Ministero, oppure non potremo pretendere di essere una squadra di serie B1 o di A2 all'interno del consorzio internazionale dei paesi. Non è possibile andare all'estero e scoprire che in una nostra importante ambasciata ci sono cinque funzionari, mentre la Francia ne ha venti o venticinque. Non è soltanto una questione di feluche — lei mi intende —, si tratta anche di un rapporto professionale, politico, economico, militare, di *intelligence*. Ci sono inoltre ancora molti sprechi nel Ministero degli affari esteri. A mio avviso si deve avere il coraggio di incidere meglio sulla qualità della spesa (una parte delle risorse è interna alla struttura, ma ci sono anche problemi di carattere strutturale).

Non apro poi il problema di rifondazione comunista circa la NATO, sul « sì » e « no » all'appoggio al Governo, perché è talmente ovvio che, se continuiamo così, il ministro Berlinguer inserirà la questione come materia di studio obbligatoria nelle scuole elementari. Non facciamo quindi polemica su rifondazione comunista, diamo per scontato che questa maggioranza non abbia un'appoggio al suo interno; però — glielo dico in termini molto cordiali, signor Presidente del Consiglio — non sia ipocrita, come quando ha detto, venerdì scorso: « Abbiamo condiviso e appoggiato la richiesta e l'adesione di tre paesi ». No, la parola « abbiamo » si riferisce ad una parte del Governo! Correttezza avrebbe voluto che si ammettesse questa difficoltà, cosa che invece secondo me è stata fatta in termini molto leggeri.

E vengo al discorso dell'Albania. Non mi riferisco alla questione se rifondazione comunista appoggi o non appoggi, ma sono molto preoccupato, glielo dico seriamente, di quello che accade in questo versante, come penso lo sia lei, e non soltanto per la questione del Kosovo, ma anche perché, come Governo italiano, abbiamo firmato una cambiale in bianco

con il Governo albanese. Presidente, il Governo albanese non si sta comportando bene, non sta rispettando gli impegni, sta bruciando le nostre risorse senza dare concretezze in termini di ordine pubblico, di controllo del mercato delle armi, di controllo del mercato della droga. Abbiamo ascoltato ieri le risposte molto imbarazzate del Governo sulle dichiarazioni rese in Commissione affari esteri la scorsa settimana dal prefetto Sotgiu.

Insomma, penso che dovremo rivedere la nostra politica con l'Albania, condizionarla a dei risultati concreti, perché non possiamo continuare a sostenere uno Stato che è senza ordine pubblico, senza controllo della droga, senza controllo della delinquenza.

Cosa fa il suo Governo? La vedo molto spesso, signor Presidente del Consiglio, la domenica in televisione quando esce dalla messa, quindi ritengo di avere con lei molta comunanza di idee su questo punto. Glielo dico da cristiano: ho negli occhi l'immagine delle facce disperate delle migliaia di persone che stanno approdando sulle nostre coste in questi giorni. Le domando allora quanti scafisti siano stati arrestati dal suo Governo. Non ce l'ho con gli immigrati, ma con le persone che possono liberamente attraversare il mare dieci volte, fare il loro sporco mestiere, senza mai essere intercettati (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*). Queste sono le responsabilità politiche ed umane che vedo in questo Governo.

Una volta mi trovavo a Tel Aviv e guardando il mare dissi al mio accompagnatore israeliano: « Se qui vogliono fare un attentato, approdano..... ». Egli mi rispose: « Ci provino! ». Voleva dire: « Provi un terrorista ad arrivare sulle nostre sponde e sarà polverizzato ». Noi non possiamo adottare questo atteggiamento, ma sicuramente possiamo difendere meglio le nostre coste, mentre non lo stiamo facendo.

Che credibilità abbiamo — stiamo parlando di politica estera, Presidente — quando abbiamo aderito al trattato di Schengen e non siamo in grado di controllare i nostri confini? Come possiamo

essere credibili se viene approvata, come è avvenuto, una legge sull'immigrazione che è quella dell'*under 18*, in base alla quale chi abbia meno di diciotto anni non può più essere rispedito indietro? Quanti sono i diciassettenni che stanno arrivando in Italia che debbono essere accuditi e che non possono essere rimandati in patria? Costoro vengono mandati dalle famiglie in Italia, perché questo Governo ha varato una legge assurda, che si è trovato già il modo di violare e di cui si è individuata la possibilità di approfittare.

Le chiedo allora più attenzione su alcuni aspetti. Le farò avere, se lo desidera, una rivista missionaria — io lavoro da molti anni in questo campo —, apparsa la scorsa settimana, sulle responsabilità del nostro Governo nell'Africa equatoriale, dove si sta seguendo una politica comunista di appoggio ad alcuni regimi violenti e totalitari. Forse, queste cose alla Farnesina non le fanno neanche, ma il sottosegretario Serri le conosce molto bene, visto anche che appoggia determinate scelte politiche.

Saltando da un discorso all'altro, vengo a Taiwan: che rapporti vogliamo tenere noi con questa, di fatto, seconda Repubblica cinese? Non è possibile continuare ad ignorare il decimo — se non sbaglio — paese a livello mondiale dal punto di vista economico. Su tutti questi versanti il suo Governo è latitante.

Ed allora, arrivando già ad una conclusione, le domando come si possa fare una politica estera con una maggioranza variabile. Se la ricorda, Presidente, visto che siamo entrambi cristiani, la parabola del fattore infedele? Quel fattore, siccome pensava di essere più o meno destituito, chiamava i creditori del suo padrone e chiedeva loro: « Quanto gli devi? Cento? Scrivi cinquanta ». Perché faceva questo il fattore infedele? Perché si creava crediti per il futuro, perché imbrogliava il suo padrone e teneva il piede in due scarpe.

Quanto al tenere il piede in due scarpe, non è colpa sua, ma forse merito suo. Qui dentro ci sono partiti che tengono il piede in due scarpe e fanno la ruota di scorta quando il suo Governo ne ha bisogno.

Circa i crediti per il futuro, vedo che le sue nomine, fatte a migliaia in tutte le parti possibili all'interno del nostro paese, è la chiarissima dimostrazione di come ci si preparino dei crediti per il futuro, dando sempre più allo Stato le connotazioni del regime.

Quanto poi all'imbrogliare il suo padrone, qui si imbrogliava un po' il popolo italiano perché — mi riferisco solo alla politica estera — non sono state fatte tutte quelle cose che io speravo si facessero e che si possono fare.

In definitiva, io — mi riferisco solo alla politica estera — voterò contro il suo Governo non perché sono un deputato dell'opposizione, ma perché vedo tutti le insufficienze di questo discorso, pur dandole atto che qualcosa di buono si sia fatto. Ritengo che moltissimi italiani sono profondamente delusi dal suo Governo e questo è un dato di fatto.

Ed allora, se oggi lei avesse il coraggio — preso atto che non ha una maggioranza chiara, certa, netta e completa — di dare le dimissioni per essere in qualche maniera in grado un domani di assicurare, lei o qualcun altro, una maggioranza stabile a questo paese (eventualmente dopo aver ascoltato nuovamente il corpo elettorale), non sarebbe una cosa sbagliata. Il voler continuare « per consunzione » mi permetta di pensare che non sia una scelta tra le migliori, perché pur avendo fatto delle cose positive — lo ribadisco una volta di più — tanti sono i dubbi, dovuti proprio al fatto di non avere quella maggioranza stabile che lei va cercando, che non trova e che sa già che non troverà.

Ecco allora perché mi auguro di avere in Italia — chiunque sia il Presidente della Repubblica — non soltanto un Governo, ma un Governo autorevole e credibile, e temo che il suo esecutivo, Presidente Prodi, non abbia oggi questa maggioranza autorevole e credibile.

Auguri, signor Presidente (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale — Congratulazioni!*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Peretti. Ne ha facoltà.

ETTORE PERETTI. Signor Presidente, colleghi, il Presidente del Consiglio è stato costretto a venire in Parlamento per la verifica che si è resa necessaria dopo il *vulnus*, così egli lo ha definito, per il voto controverso sulla NATO. Pensavamo che questo potesse essere un momento serio; siamo quasi a metà del mandato di questo Governo, era necessaria una calibratura politica dopo l'entrata del nostro paese nell'euro; era necessario, soprattutto, chiarire una serie di dubbi, di incertezze, di contraddizioni che hanno contraddistinto fin qui la politica del Governo. Questa verifica, invece, diventa una farsa.

Lei, signor Presidente del Consiglio, ha anche cercato di darsi tono, nel suo intervento: ha detto che vale la pena di governare solo se si è davvero in grado di svolgere con pienezza ed autorevolezza il proprio compito. Ha anche detto che non vuole una fiducia tecnica, non vuole una fiducia critica, non vuole una fiducia provvisoria: in realtà, lei avrà la fiducia, certo, ma sarà proprio una fiducia critica — l'hanno definita esattamente così — e sarà una fiducia provvisoria, cioè valida solo fino a settembre, fino al momento del varo della prossima legge finanziaria. Per questo penso che lei non sia politicamente credibile nel momento in cui accetta questo tipo di fiducia: in realtà, lei è disposto a tutto ed è aiutato in questo dalla debolezza della sua maggioranza, dalla grande contraddizione interna alla sinistra, dalla necessità di questa maggioranza di non far fallire l'accordo di desistenza con rifondazione comunista, perché tutti sanno che, se finisce questo accordo, non c'è un futuro elettorale.

Nella sostanza, il progetto politico dell'Ulivo è fallito, perché questa maggioranza non è maggioranza sulla politica estera, non è maggioranza sulla politica del lavoro, non è maggioranza sulla politica sociale e sulla scuola, non è maggioranza quando si tratta di temi delicati come quelli della bioetica. Siete solo riusciti a salvare la forma, tirando a

campare, come si usava dire tempo fa: l'unico compromesso sul quale siete tutti d'accordo è quello del rinvio. Ciò sta determinando un prezzo altissimo per il paese, rappresentato proprio dall'assenza di quel ciclo riformatore che lei invece ha evocato nel suo intervento in quest'aula. State facendo perdere al paese il momento storico della modernizzazione: lei sa, Presidente, che la finestra temporale per la modernizzazione della nostra economia e della nostra pubblica amministrazione è molto stretta, perché l'economia e la società stanno correndo con una velocità spaventosa.

Dicevo che lei è disposto a tutto; lo è, ad esempio, per ingraziarsi la magistratura: ha rivolto un attacco senza precedenti al leader dell'opposizione; penso che non ci sia traccia, in cinquant'anni di storia della Repubblica, di un attacco così violento del Presidente del Consiglio al leader dell'opposizione, ed è abbastanza scoperto il gioco secondo cui lei lega le sue possibilità di sopravvivenza al muro contro muro tra maggioranza ed opposizione. Penso che non le sarà sembrato vero di ottenere, in un sol colpo, la possibilità di ingraziarsi la magistratura ed anche parte della sinistra giustizialista, di riuscire nello stesso tempo ad affossare la commissione su Tangentopoli — quindi magari allontanando i fantasmi del passato — e a mettere un macigno sulla strada del dialogo sulle regole. Ripeto, lei è disposto a tutto e pur di non parlare di NATO e di Kosovo, come era doveroso, visto che la verifica si doveva giocare su questi temi, si è imbarcato in un programma di politica economica che io spero faccia la fine di tutti gli altri programmi che lei ha in precedenza enunciato, ossia che finisca nel nulla, perché esso è la quintessenza della contraddizione politica che lo sta sostenendo. Le faccio alcuni esempi: la legge sulle 35 ore, che il suo ministro del tesoro ha bollato come una stupidaggine economica, oggi voi l'avete arricchita di un'ulteriore perla, quella del finanziamento a carico del bilancio dello Stato. Lei, da economista, sa che questa è una legge che non

creerà nessun posto aggiuntivo di lavoro, aumenterà il lavoro straordinario in nero e ridurrà i contributi previdenziali.

Quanto alle assunzioni per i lavori socialmente utili, avete intenzione di assumere attraverso l'agenzia di collocamento del lavoro interinale, in deroga alle regole che valgono per tutti gli operatori privati: qualcuno l'ha chiamato, con una definizione purtroppo azzeccata, « caporalato di Stato ». Avete tentato di parlare di sgravi fiscali, soprattutto in riferimento al sud: lei sa bene, come lo sa il ministro Visco, che l'Unione europea accetterà solo sgravi generalizzati, per cui continuare a pensare di intervenire su inezie per poter creare occupazione, come si sta facendo, è una chimera a cui nessuno più crede. Si parla invece di aumento delle tasse, dell'addizionale IRPEF per i comuni, con un gettito previsto di 1.500 e 1.800 miliardi: questa, quindi, è la vera politica economica del Governo.

Siete finalmente riusciti a parlare di agricoltura, l'avete inserita nel documento di programmazione economico-finanziaria, avete avviato un tavolo di concertazione che però è senza risultati concreti. Avete parlato di infrastrutture e di finanziamenti: la realtà è che, per quanto riguarda le infrastrutture, non sapete e non volete spendere. Le uniche spese che avete ridotto in questi anni sono quelle in conto capitale: è l'unico contributo in termini di riduzione di spesa nel bilancio dello Stato per rientrare nei parametri di Maastricht. Avete parlato di finanziamenti aggiuntivi per 36 mila miliardi, ovviamente di competenza, ma in realtà la cassa è presidiata dal ministro del tesoro che non scucirà una lira. Avete parlato dell'Agenzia per il sud, sapendo che non c'è accordo tra il Governo, che sembra volere un'agenzia leggera, e rifondazione comunista (quella che le darà la fiducia critica) che vuole assunzioni dirette: in realtà, lei si è avvicinato molto a queste posizioni e, a metà strada, ha riconosciuto che non basta la crescita economica per generare occupazione (in realtà, qui non c'è nemmeno la crescita economica) e si

prepara a calibrare anno per anno le assunzioni dirette da parte dell'Agenzia per il sud.

Tralascio la questione che riguarda l'obbligo scolastico, che aumenta solo di un anno, dopo una mediazione infinita sulla parità scolastica, che penso sia una materia altamente esplosiva. Lei, signor Presidente, nel suo intervento ha rappresentato l'Italia come un cantiere aperto, un paese che ha ritrovato credibilità, che sta incassando — secondo le sue parole — il dividendo della crescita economica; lei sa che questa è una rappresentazione del tutto falsa perché, se parla con la gente e con gli imprenditori (lei è stato anche a Verona poco tempo fa), verificherà come in realtà siamo in una fase di recessione. La crescita viene rivista al ribasso dell'1,9 per cento rispetto alle previsioni del Governo, e aumentano la povertà e la disoccupazione.

Penso che la verifica dovesse servire soprattutto a prendere atto di questa situazione recessiva, poiché questo Governo, dopo aver raggiunto i parametri di Maastricht solo con l'aumento delle tasse, non è riuscito a mettere in campo una politica economica condivisa. Signor Presidente — mi avvio a concludere —, la verifica doveva soprattutto servire a sottrarre l'azione del Governo dai ricatti di una politica che è fuori dalla storia, poiché ne è stata sconfitta: serviva un atto di grande coraggio politico, di grande dignità, soprattutto personale da parte sua; lei invece ha preferito considerare questa verifica solo una tappa della sua personale stagione di potere, un ostacolo da superare senza danni e a qualunque costo. Penso, comunque, che vi sarà una verifica elettorale, alla quale lei non potrà sottrarsi ed alla quale noi l'aspetteremo (*Applausi dei deputati del gruppo misto-CCD*)!

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Scozzari, iscritto a parlare: s'intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Acierno. Ne ha facoltà.

ALBERTO ACIERNO. Signor Presidente del Consiglio, siamo di nuovo qui in quest'aula a celebrare un rito che, devo dire, ormai diventa quasi monotono in questa XIII legislatura, che sicuramente passerà alla storia come una legislatura monca di una maggioranza qualificata. Mi dispiace doverglielo ricordare, ma non è possibile pensare di tenere bloccati oltre 50 milioni di abitanti in un momento in cui lo sviluppo e la crescita economica del nostro paese diventa elemento fondamentale per il futuro dei cittadini italiani e subire la presenza di un Governo che periodicamente viene in quest'aula a tentare di spiegare che c'è una maggioranza che non c'è.

Vi è poi un dato, sicuramente non opinabile, ma oggettivo: il Governo Prodi o meglio il Governo dell'Ulivo — perché credo che questo sia il concetto che più si vuole far entrare nella testa degli italiani: Prodi c'è oggi, domani può anche non servire più, l'importante è che si affermi il principio dell'Ulivo — aveva promesso di portare l'Italia in Europa e ce l'ha fatta. Ce l'ha fatta con i soldi dei contribuenti italiani, perché — non ce lo dobbiamo scordare — la tassa per l'Europa è servita a dare un aggiustamento al bilancio dello Stato italiano per consentire di far vedere che i famosi parametri di Maastricht erano rispettati.

Però, ne vediamo oggi i risultati sulle coste siciliane. Mi rendo conto che lei vive in una bellissima regione quale l'Emilia-Romagna, a me cara, ma la Sicilia continua ad essere una regione d'Italia e la dimostrazione del vero fallimento della vostra azione di governo è data da quel che sta succedendo sulle coste siciliane. Il Governo dell'Ulivo avrebbe dovuto attrarre investimenti in Italia e nel Mezzogiorno, la politica dell'Ulivo avrebbe dovuto rilanciare l'economia del Mezzogiorno, ma l'unica cosa che siete riusciti a richiamare sono i poveri disgraziati del terzo mondo. Questo è l'emblema del vostro risultato dopo più di due anni di Governo.

Signor Presidente del Consiglio, non è pensabile che lei venga qui a raccontarci

tante belle cose, usando, peraltro in maniera estremamente chiara, sempre verbi coniugati al futuro e mai al presente o al passato. Lei non viene mai a dirci «abbiamo fatto» o «ho fatto»; lei dice sempre «vedremo», «faremo». E questo la rende talmente precario e poco credibile che assistiamo ad un aumento della povertà e della gente che muore di fame. Vede, signor Presidente del Consiglio, il problema vero oggi di qualunque Governo in Italia è quello della fame, non più quello del lavoro; è superato anche quello. Non c'è più il problema dell'occupazione in Italia. Quello è un problema già ampiamente superato da un altro problema ancora più grave: adesso la gente ha fame, perché da troppi anni non ha lavoro, è riuscita a tirare avanti e adesso non riesce a fare più neanche quello. Adesso la gente muore di fame.

Allora, signor Presidente del Consiglio, lei può avere tutti i migliori intenti, ma questa Italia non l'avete portata in Europa se non sulle carte, perché la Sicilia, la Calabria, la Basilicata, in Europa non ci sono e non ci saranno fino a quando lei o chi dopo di lei — vedremo a settembre — non verrà a porre la prima pietra di quelle famose infrastrutture di cui sempre si parla ma che mai si realizzano. Fino a quel giorno, quest'Italia non andrà in Europa. Ci andrà la Padania di Bossi, perché quello che succederà è proprio questo. Manderete in Europa la Padania di Bossi e lascerete il resto del paese in nord Africa. Ma questa parte del paese ha una sua storia ed una sua dignità: senza di essa l'Italia in Europa non varrà nulla (*Applausi dei deputati del gruppo dell'UDR*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Roscia. Ne ha facoltà.

DANIELE ROSCIA. Onorevole Presidente del Consiglio italiano, se ha ben sentito, il collega appena intervenuto dice giustamente che la Padania è già in Europa e che il Mezzogiorno non ci entrerà mai, anche grazie all'opera da lei svolta (prima all'IRI e adesso come Capo del Governo).

Questa falsa crisi potrebbe essere recitata benissimo in uno studio di Cinecittà: lo stanno riconoscendo la stampa estera e molti commentatori, che vedono nella crisi un passaggio inutile, tipico della cultura italiana. Una falsa maggioranza, costruita come cartello antagonista di un'aggregazione nata su vicende giudiziarie pesantissime che hanno visto la sua presenza, onorevole Presidente del Consiglio italiano. Ora lei magari sta distribuendo a questa magistratura il dividendo, visto che — grazie a questa « indipendenza » che ormai è diventata la barzioletta europea — essa le ha permesso di uscire a testa alta: così lei si è presentato a capo di una maggioranza che non è mai stata tale e che le sta dando del filo da torcere.

Non so se rifondazione comunista abbia avuto un'evoluzione centrista, riportandosi su posizioni di difesa delle classi più deboli oppure dei posti che essi occupano in quella parte del Parlamento. Sicuramente queste sono le ragioni che le permettono di continuare ad avere sulla carta i numeri ed i voti di oggi, ma certo non consentiranno di risolvere i problemi, soprattutto quelli riguardanti i popoli padani oppressi dal suo Governo e costantemente vessati.

Avete ancora illuso — siete molto bravi — una larga parte della nostra gente con il passaggio e l'ingresso in Europa dell'Italia (ancora unita); avete raccontato tante mistificazioni. E ancora adesso lei continua (ho letto il suo intervento): chiede la fiducia rispolverando tutte le vecchie alchimie della vituperata cosiddetta prima Repubblica, alla quale lei ha partecipato sicuramente come uno dei principali boiardi. Se allora lei aveva la possibilità di governare un grande complesso industriale come l'IRI, ora sta disfacendo — come fece all'epoca — l'intero paese.

Onorevole Prodi, non so se arriverà alla fine della legislatura. Temo di sì: non bisogna credere ai ricatti di un'esibizionista a cui piace apparire in televisione dicendo ogni tanto « ci sono anch'io seduto in Parlamento, in un Parlamento

democratico ». Certo lei può ridere, onorevole Prodi: può ridere alla faccia dei tanti che hanno votato rifondazione comunista, della gente che correttamente ha pensato che votando per quella formazione avrebbero potuto essere difesi gli interessi legittimi di chi crede ancora ad un sistema politico ormai fallito e che permette di continuare con questa maggioranza virtuale, alla quale fa appello magari difendendo i magistrati.

Ai magistrati logicamente piace fare riferimento alle vicende di un capo dell'opposizione che — ahimè — le consente di mantenere la sua maggioranza.

Invito l'onorevole Berlusconi ad abbandonare l'opposizione, se vogliamo veramente salvare questa Italia, in cui purtroppo la Padania è ancora presente. Se vogliamo salvare la nostra gente, cioè, dobbiamo invitare l'onorevole Berlusconi ad abbandonare la presidenza del Polo, perché altrimenti darà modo a questa scellerata maggioranza di continuare a governare.

Caro Prodi, capisco bene che lei continui ad attaccare l'onorevole Berlusconi, pur volendo che egli continui a governare una parte dell'opposizione che sta ingannando molti padani (ce ne rendiamo conto). Tra qualche mese potremo riflettere su queste vicende, su questo sistema delle verifiche: tra un anno la disoccupazione sarà aumentata e lei lo sa benissimo, Presidente Prodi.

È stato riformato il sistema pensionistico che rappresentava la valvola di sfogo per intere aree del sud e questa valvola è stata chiusa.

Vi è poi la normativa sulle trentacinque ore: dico la verità, se dalle mie parti molti operai non facessero trentacinque ore settimanali di straordinari, incontrerebbero grandissime difficoltà di sopravvivenza. Questa è la realtà! Altro che la riduzione dell'orario normale a trentacinque ore! Lo dovrete spiegare all'operaio bresciano come farà a sopravvivere nella sua città, dove il costo della vita non è quello di Palermo, di Salerno o di Catania,

ma è doppio e a volte anche triplo. Dovrete spiegargli come farà a vivere con le trentacinque ore ordinarie!

Lei sta aspettando il Consiglio dei ministri di venerdì per presentare un certo decreto: deve attendere il voto di fiducia di rifondazione comunista, ormai lo abbiamo capito! I sindacati sono d'accordo con i datori di lavoro, ma lei, pur di mantenere la manciata di voti di rifondazione comunista, deve aspettare venerdì!

Bisogna però chiedere anche ai rappresentanti di quel gruppo che giocano facendo: qui in Parlamento dicono di essere critici nei suoi confronti, ma poi le lasciano fare qualche privatizzazione, pur bloccando le più importanti, come quella dell'ENEL. Eppure le privatizzazioni le hanno salvato i conti pubblici: lei sa benissimo infatti che nel 1996 sono stati salvati dagli introiti derivanti dalle privatizzazioni. Nell'attesa che i tassi di interesse sul debito pubblico scendano, lei ha bisogno di queste entrate ed approfitta dell'appoggio di rifondazione comunista, che in parte rimane in silenzio ed in parte assume una posizione critica incomprensibile. Penso all'opinione che ne hanno i popoli padani, italiani e soprattutto gli osservatori esteri.

Quanto al Mezzogiorno, voglio dire che — forse lei non lo ha spiegato bene agli amici «rifondaroli» — noi sappiamo bene che i bilanci sono ormai fatti con criteri di cassa. Non so come farà ad aumentare l'occupazione, inserendo nel bilancio di competenza 36 mila miliardi, quando poi le limitazioni alla spesa verranno introdotte con nuove leggi! Arriviamo all'assurdo di approvare bilanci che vengono stravolti dalle regole di cassa, caro Presidente!

I rappresentanti sindacali della Campania si lamentano perché i finanziamenti per le infrastrutture non vengono erogati. Lei dovrebbe spiegare che in Italia i bilanci di competenza non servono a niente! Rilevano soltanto le deliberazioni del Consiglio dei ministri in tema di cassa.

Penso ai proclami contenuti nella sua relazione: ha dichiarato che la riduzione

degli oneri finanziari comporterà una riduzione del peso fiscale. Due anni fa già parlò di due anni di rigore a cui avrebbe fatto seguito un alleggerimento del carico fiscale, ma ancora non si vedono i provvedimenti. Aspettiamo la svolta riformatrice, che l'onorevole D'Alema ha anticipato insieme ai rappresentanti di questa formazione che rimane in piedi solo per occupare posti di potere. Ormai è chiaro a tutti che l'unica funzione di questa maggioranza è quella di mantenere posti di potere, ad esempio nelle banche che dovevano essere privatizzate già nel 1992 ma che non si vogliono privatizzare! Le relative leggi sono ancora ferme in Parlamento perché non c'è una volontà determinata di questa maggioranza.

Quando il Governo si trova in difficoltà dice che le responsabilità sono del Parlamento. Ma guardi che nel Parlamento la maggioranza è sua, onorevole Presidente del Consiglio! Dunque un coordinamento è necessario se non si vuole fare il gioco dello scaricabarili tra Governo e Parlamento.

In ordine all'ammodernamento della pubblica amministrazione sentiamo o leggiamo le lamentazioni del ministro Bassanini: un suo ministro! Vediamo quante difficoltà incontra nel portare avanti le deleghe che il Parlamento ha votato.

Questa maggioranza, questo Governo ha le possibilità che aveva il regime fascista durante il ventennio. Ha tutte le possibilità di portare avanti norme che sono state «strappate» grazie alle leggi delega. Vedremo questa incapacità di tradurle poi in norme, in questa fase riformatrice che non si sa chi riuscirà ad accontentare.

Non so se rifondazione comunista aspetterà il prossimo anno per decidere di uscire da questa maggioranza. C'è comunque una certezza: in questi due anni si è data una dimostrazione di incapacità di governo; spesso e volentieri si sono attribuite responsabilità ai precedenti governi. Il ministro Burlando ancora adesso, dinanzi a tanti disastri ferroviari, individua le responsabilità nelle conduzioni governative degli esecutivi precedenti, di quei

Governi cioè che avevano al loro interno una formazione politica che fa ancora parte integrante dell'esecutivo: il partito popolare (o l'ex democrazia cristiana). Questo dobbiamo dirlo! All'IRI c'era il presidente Prodi! Dunque le responsabilità sono delle stesse persone.

Non parliamo poi della riforma della giustizia! Qui c'è anche il ministro Flick che aveva promesso grandi riforme. Ebbene queste riforme attendono ancora di essere approvate dal Parlamento. Colgo l'occasione per ricordare una delle tante questioni che riguardano, ad esempio, Brescia dove 30 mila pratiche sono state archiviate in «soffitta». Il ministro avrebbe dovuto dare delle risposte, ma vedo che quando si parla della giustizia si affronta soltanto il tema delle carriere dei magistrati o più precisamente del modo migliore con cui facilitare i magistrati.

Dunque, caro ministro, se la questione è solamente questa, bisogna essere molto chiari. Bisogna dire alla gente che nulla verrà cambiato perché l'obiettivo principale è quello di garantire l'assoluta indipendenza e l'arbitrio di una grossa parte della magistratura. Lei, ministro, porta la responsabilità anche di questo fatto, per cui abbia almeno il pudore di non «lanciare» questi propositi, questi grandi obiettivi di riforme che non vi saranno mai in questo Parlamento, in questo paese che ha ancora il coraggio di definirsi civile e progredito. (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole D'Amico. Ne ha facoltà.

NATALE D'AMICO. Signor Presidente della Camera, signor Presidente del consiglio, onorevoli colleghi, la richiesta che il Governo ha formulato al Parlamento è chiara e forte. Il Presidente Prodi, cito letteralmente le sue parole, ha detto: «Non voglio una fiducia tecnica; non voglio una fiducia critica; non voglio una fiducia provvisoria»; ha chiesto alla maggioranza una fiducia piena che consenta al Governo di governare, di svolgere cioè

fino in fondo e nella pienezza del suo ruolo politico i propri compiti.

Noi di rinnovamento italiano riteniamo che la maggioranza di Governo non possa né debba sottrarsi a questa richiesta. Per parte nostra non ci sottrarremo.

Fin dalla campagna elettorale del 1996 presentammo agli elettori la nostra alleanza con le altre forze del centro-sinistra come un'alleanza nata per dare al paese un Governo di legislatura e per realizzare un programma che era stato con chiarezza presentato agli elettori stessi e legittimato dal loro voto.

La nostra posizione è la medesima di allora. Dunque, che il Governo governi e che realizzi quel programma. Noi non faremo certo mancare il nostro sostegno come non lo abbiamo fatto mancare fin qui. Se è possibile, nel frattempo la nostra determinazione si è accresciuta. Quanto realizzato da questo Governo e da questa maggioranza ha tenuto fede alle promesse; un obiettivo di portata storica, quale la piena partecipazione dell'Italia alla moneta unica europea, è stato raggiunto. Quel vasto programma riformatore del quale avevamo parlato agli elettori è in corso di realizzazione. Basti ricordare le importanti privatizzazioni compiute, la liberalizzazione in corso in molti settori dell'economia, l'avvio del più ambizioso processo di decentramento amministrativo di cui si abbia memoria nella storia d'Italia, le importanti innovazioni che tentano di modernizzare un mercato del lavoro asfittico, la piena ricostruzione di un ruolo internazionale dell'Italia adeguato al suo peso economico.

Nelle sue comunicazioni ella, Presidente Prodi, ci ha fornito un'integrazione del programma che aveva presentato in quest'aula il 22 maggio 1996. Noi ne prendiamo atto e appunto consideriamo le sue comunicazioni come integrazione di quel programma al quale restiamo fedeli. Certo, le chiediamo alcune precisazioni ulteriori che aiutino a comprendere come non vi sia soluzione di continuità programmatica tra oggi e ieri.

Lei ha ribadito che il Governo è impegnato nell'attuazione del programma

di privatizzazioni concordato, nonché nella diffusione di una più ampia concorrenzialità nei settori ancora protetti. Rinnovamento italiano considera entrambi questi temi determinanti ai fini del proprio sistema. Riteniamo che si debba, ad esempio, definire un veloce percorso che porti lo Stato all'uscita dalla proprietà delle banche e che si debba prevedere l'uscita dei rappresentanti dello Stato dagli organi di amministrazione delle società privatizzate.

Rinnovamento italiano ha apprezzato i suoi chiarimenti riguardo all'agenzia per il sud: assistenza agli enti locali, coordinamento delle varie iniziative pubbliche, promozione degli investimenti e *marketing* territoriale. Finalmente si fa chiarezza su un soggetto che aveva fatto temere la rinascita dei fantasmi del passato.

Non altrettanto chiaro ci appare il ruolo della prevista società pubblica di lavoro interinale ed il suo rapporto con i lavoratori impiegati nei lavori socialmente utili. È utile ribadire quanto ella stessa ha affermato, e cioè che tale società non dovrà distorcere la concorrenza e dovrà operare secondo criteri di economicità. Solo attenendosi ad entrambi questi principi sarà possibile allontanare da noi l'accusa di voler riportare in auge antiche costruzioni clientelari.

Abbiamo apprezzato la sua attenzione al tema delle infrastrutture. Ribadiamo che la realizzazione entro tempi predefiniti di alcune opere significative può aiutare a ricostruire quella fiducia nelle istituzioni che molti nostri concittadini hanno purtroppo perduto. Ribadiamo che nulla deve essere lasciato intentato per favorire un forte coinvolgimento dei privati nella realizzazione di alcune di queste grandi opere, a partire dal ponte sullo stretto di Messina.

Riguardo al tema della scuola, della formazione, più in generale dell'arricchimento del capitale umano del nostro paese, vogliamo ribadire con forza che il problema non è l'alternativa pubblico-privato, bensì accrescere le risorse complessive pubbliche e private che il paese destina a questi scopi. Consideriamo, dun-

que, positivamente gli interventi da lei annunciati a favore di un effettivo diritto allo studio, che collochi sullo stesso piano tutti i cittadini, a prescindere dalla scelta di frequentare scuole statali o non statali. In questa ottica e compatibilmente con le esigenze di bilancio, dovrà trovare soluzione il problema relativo ad una parziale detraibilità fiscale da concedere sulle rette scolastiche, alle quali si deve, a nostro avviso, accompagnare una eguale detrazione a favore di coloro che ritengano di contribuire al finanziamento della scuola pubblica.

Abbiamo apprezzato le sue parole, Presidente Prodi, riguardo alla concertazione fra le parti sociali, ma non le sfugge certamente che, affinché non si tramuti in una pratica dirigistica, la concertazione deve assolutamente rispettare gli spazi di autonomia propri della trattativa tra le parti. La questione degli straordinari, all'attenzione del Governo in questi giorni, dovrà rendere la misura del giusto rispetto che viene portato verso tale trattativa.

Infine, Presidente Prodi, lei ha giustamente rilanciato la parola d'ordine della manutenzione del paese. Noi crediamo che oggetto di manutenzione debbano essere non solo le infrastrutture, le opere d'arte, l'ambiente fisico, ma anche le istituzioni. Venuta purtroppo meno — e non per responsabilità della maggioranza — la prospettiva di un'organica riforma della II parte della Costituzione, riteniamo che maggioranza e Governo possano farsi promotori di limitati ma importanti interventi sulla nostra Costituzione, che, ad esempio, rendano più severa la disciplina in materia finanziaria, rafforzino il ruolo del Governo in Parlamento, accrescano la responsabilità finanziaria di enti locali e regioni. Onorevoli colleghi, il Presidente Prodi ci ha ricordato che di fronte al nostro paese sono presenti tre grandi sfide: costruire un sistema politico basato sul bipolarismo dell'alternanza, risanare i conti pubblici ed avviare un forte processo riformatore.

Queste tre sfide abbiamo cominciato ad affrontarle ed abbiamo riportato prime

significative vittorie. Ciò è stato reso possibile dalla presenza di un Governo basato su una forte investitura popolare, su una forte coesione interna, sul forte sostegno del Parlamento.

Per proseguire sulla strada intrapresa è necessario che nessuna delle tre condizioni venga meno. Rinnovamento italiano, per parte sua, farà tutto il possibile per far sì che queste condizioni, in particolare il sostegno del Parlamento, non vengano meno. Se altri, oggi o domani, vorranno interrompere il processo riformatore in corso, se ne assumeranno la responsabilità di fronte al paese (*Applausi dei deputati del gruppo di rinnovamento italiano*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Prestigiacomo. Ne ha facoltà.

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Presidente, colleghi, è una ricetta bugiarda e sfuggente quella che il Presidente Prodi ha proposto al Parlamento per il Mezzogiorno.

Di fronte ad un'emergenza sociale ed economica che continua ad allargare il solco tra nord e sud, di fronte ai dati sullo sviluppo che si allontanano dalle previsioni del Governo e fanno proporzionalmente calare le risorse a disposizione e la possibilità della nascita di una nuova occupazione naturale, innescata dal mercato, di fronte ad una agibilità economica delle regioni del sud condizionata pesantemente dalla criminalità organizzata, di fronte ad una crisi della parte più debole del paese, che è stata oggettivamente aggravata dal salasso fiscale che ha dovuto pagare per portare il paese in Europa, lei, Presidente Prodi, è venuto a dirci che è ottimista. Lei, Presidente Prodi, dice che molto è stato fatto e che siamo sulla buona strada.

Davvero mi chiedo come sia possibile che dai banchi del Governo giunga una tale mistificazione della realtà. Mi chiedo se sia solo frutto di una spiccata autoironia il continuare a ripetere che ormai gli incentivi per investire al sud sono uguali o addirittura maggiori di quelli del Galles o dell'Irlanda. Ma se le cose stanno

così, perché lì investono le aziende di tutto il mondo e da noi no? Sono stupidi gli imprenditori italiani, o è il Governo che fa soltanto propaganda?

Credo che a questo Governo manchi soprattutto la sincerità, una sincerità che pure gli viene chiesta da rifondazione comunista, che dice il vero quando pone il drammatico problema della disoccupazione e lamenta l'insufficienza della strategia governativa per aggredirla. Certo, non pensiamo che si esca dal tunnel del sottosviluppo con una Agenzia per il sud che assuma centinaia di migliaia di persone per fare non si sa bene che cosa a spese dello Stato; certo non crediamo che con le 35 ore si possa risolvere il problema dell'occupazione: le 35 ore sono soltanto una parola d'ordine demagogica e dannosa per chi il lavoro ce l'ha e per chi lo cerca.

Ma certamente, sullo spessore e sulle dimensioni dell'emergenza Mezzogiorno, Bertinotti dice la verità e le ha negato immediatamente quella fiducia piena che lei gli ha chiesto. Le manca, onorevole Presidente Prodi, la sincerità che ha avuto Tano Grasso, mio conterraneo, ex deputato del PDS, fondatore dell'associazione antiracket, che si è domandato pochi giorni fa in presenza del ministro Napolitano perché, dopo due anni di Governo della sinistra, non è giunta una sola voce, un invito forte da parte del Governo a denunciare rivolto a chi subisce estorsioni. Non è giunta una sola voce, un solo invito a chi si impegna contro il racket organizzato ad andare avanti perché non si sente più in Sicilia la presenza, quella sì importante, di uno Stato che ti dice: denuncia perché io ci sono e ti difendo.

La sincerità di Tano Grasso, che dice amareggiato: avverto la solitudine perché, oggi che la sinistra è al Governo, certi rischi che si corrono sul territorio non ci sono più, o forse non vanno più di moda. Penso che l'antiracket non sia rappresentato soltanto da Tano Grasso ma è vero che negli ultimi anni abbiamo assistito ad una lotta alla mafia fatta di nulla, abbiamo assistito al vuoto di iniziative concrete e forti: il Governo ha dimenticato

l'esistenza del fenomeno dell'usura, che è in forte crescita; un fenomeno che esisteva soltanto durante il Governo Berlusconi e che oggi non esiste poiché non se ne parla più. A dire il vero, a me sembra che siano stati compiuti passi indietro sul piano culturale dal momento che si fanno, come è avvenuto negli ultimi giorni, riletture falsate di eventi drammatici che hanno unito il nostro paese nel dolore, che hanno unito il popolo italiano senza tener conto di coloro i quali hanno contribuito in modo fondamentale a segnare una svolta nella lotta alla mafia perché hanno rotto il muro di omertà che vigeva in Sicilia e nei paesi dove è più radicato il fenomeno della mafia. A me sembra che si tratti di un tentativo di ricostruire verità false, e questo è un segnale molto pericoloso.

Onorevole Prodi, lei ha chiesto al Parlamento un mandato forte per i prossimi tre anni sulla base di un progetto di sviluppo vago, parolaio ed assolutamente privo di scelte forti. Queste valutazioni non provengono solo dai banchi dell'opposizione (dai cui banchi lei è abituato ad ascoltare, ormai da due anni, questo genere di critiche) ma anche, per la prima volta, da sindacati ed imprenditori che sono stati unanimi nel bocciare l'insostenibile leggerezza del suo progetto per il sud.

Tutto questo le sarà apparso strano, signor Presidente, abituato com'è, invece, a ricevere applausi e ad incassare elogi dalla stampa sempre pronta a saltare sul carro del vincitore. Comunque è difficile agli occhi della stampa, dei sindacati e delle stesse imprese essere creduti e sostenuti quando ancora non si è riusciti a sciogliere il nodo degli straordinari. Per questa vicenda per la quale l'Italia, che lei si vanta di aver portato in Europa, ha subito una reprimenda dall'Unione europea per non aver recepito la normativa comunitaria sull'orario di lavoro, lei ha congelato un accordo faticosamente raggiunto dalla confederazione unitaria dei sindacati e dalla stessa Confindustria nel novembre scorso e ha lasciato l'intero sistema economico nazionale nella totale

incertezza. Oggi non si capisce quale normativa valga in questa materia e siamo in attesa — lo preannunciano i giornali — di un fantomatico decreto che dovrebbe avere gli stessi contenuti di quello che, a gennaio, il Governo e la sua maggioranza hanno respinto in Parlamento in sede di recepimento della legge comunitaria insegnando, su richiesta di rifondazione comunista, il fantasma delle 35 ore.

Onorevole Prodi, è troppo difficile essere creduti sui grandi impegni se non si riescono a mantenere i piccoli impegni; è anche difficile credere che lo sviluppo del Mezzogiorno passa dai contratti d'area o dai patti territoriali se questi strumenti sono ancora impantanati nel labirinto della burocrazia e delle autorizzazioni. È difficile entusiasinarsi per i nuovi stanziamenti, se è chiaro ormai che non sono i soldi a mancare, peraltro sempre gli stessi rigirati cinquanta volte, ma la vostra capacità di spenderli. Non abbiamo invece dubbi che sarete capaci di attuare presto e bene quella parte di programma che prevede i nuovi carrozzoni clientelari ed assistenziali per perpetuare gli impieghi non produttivi dei lavori socialmente utili e per riesumare la non compiuta Cassa per il Mezzogiorno.

Signor Presidente del Consiglio, con quale ardire viene qui a dichiarare che per una misura straordinaria, limitata nel tempo e nella spesa, come lei raccontava fossero i lavori socialmente utili (e noi, facili profeti, non ci credevamo), si rendono necessarie nuove spese per finanziare l'uscita dagli inutili lavori socialmente utili?

Onorevole Prodi, dopo la manna dei lavori inutili a spese dello Stato, lei ora vuole creare — sempre a spese dei contribuenti — una società di lavoro interinale per trovare lavoro ai lavoratori socialmente utili! Insomma, creiamo un altro carrozzone pubblico per collocare i reduci da un programma di assistenzialismo. Per giunta, lei vuole dare a questi reduci anche vantaggi rispetto agli altri lavoratori interinali. Ma allora la sbandierata rivoluzione del lavoro in affitto, la fine del monopolio pubblico del colloca-

mento — così ben venduta un anno fa in occasione dell'approvazione del pacchetto Treu — erano prese in giro? Quale privato sceglierà di aprire un'agenzia di lavoro interinale se vi sarà l'agenzia di lavoro interinale pubblica che darà alle aziende dei vantaggi rispetto alle altre?

Queste cose lei, le racconta ai suoi partner europei quando parlate di globalizzazione del mercato del lavoro o si limita a dire che non siamo un paese normale perché c'è Berlusconi?

L'Agenzia per il sud cosa sarà? Mi scusi, Presidente Prodi, ma fare una legge per creare — come lo definisce lei — uno strumento di razionalizzazione dell'azione delle diverse società che attualmente già operano in questo ambito mi pare un poco eccessivo e francamente insensato. Se solo questo dovrà essere quella agenzia, bastava far funzionare l'esistente, ridefinire qualche competenza, operare qualche accorpamento! Non vi era bisogno di una legge e soprattutto dell'annuncio in pompa magna che avete fatto!

La verità che temiamo è un'altra: tutto questo apparato è spiegabile solo se l'Agensud sarà quello che vuole Bertinotti e, cioè, un grande carrozzone clientelare, con il compito di assumere direttamente centinaia di migliaia di persone!

PRESIDENTE. Deve concludere, onorevole Prestigiacomo.

STEFANIA PRESTIGIACOMO. In conclusione, la sua ricetta per il sud non è solo sbagliata, ma è anche bugiarda ed è la « rimasticatura » di impegni non mantenuti e la riproposizione di idee che sono già state dimostrate come inefficaci. Non solo, ma è la conferma che questo Governo non ha voglia né coraggio di affrontare le questioni nodali del sud con l'energia che sarebbe invece necessaria per rilanciare l'economia reale e per mettere le imprese nelle condizioni di crescere, di svilupparsi e di creare occupazione produttiva e duratura.

Le sue sono proposte confuse, contraddittorie e non credibili perché sottoposte, almeno fino all'avvio del semestre bianco,

al ricatto di rifondazione comunista, che poi in proposito ha delle idee profondamente diverse da quelle del Presidente Prodi.

Presidente Prodi, lei da questa Assemblée riceverà una fiducia molto diversa da quella che chiedeva, ma probabilmente dal suo punto di vista buona per tirare avanti, per « tirare a campare »! Sappia però che il paese questa fiducia gliel'ha negata, gliel'ha bocciata e soprattutto gliel'ha già negata il Mezzogiorno (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Novelli. Ne ha facoltà.

DIEGO NOVELLI. Signor Presidente, colleghi, vorrei utilizzare i pochi minuti a mia disposizione per richiamare l'attenzione dell'Assemblea su di un punto che considero fondamentale non solo per la vita del Governo, ma anche per le istituzioni democratiche del nostro paese.

Le ultime e arroventate polemiche ci dicono a quale livello di tensione sia giunto lo scontro politico, sino al grossolano tentativo di investire il colle più alto di Roma. Chi pensava che la questione morale fosse un argomento ormai obsoleto, di fronte agli eventi di queste ultime settimane avrà avuto motivi per riflettere. Stiamo assistendo ad un rigurgito delle peggiori esperienze del recente passato; mentre sono tornati in campo personaggi che in molti consideravano ormai fantasmi di una stagione politica morta e sepolta per sempre. Purtroppo non è così!

Nel momento in cui votiamo la fiducia, dobbiamo avere la consapevolezza che, tra le più insidiose difficoltà che l'attuale Governo ha di fronte, prima ancora delle grandi questioni sociali ed economiche (mi riferisco alla disoccupazione e al Mezzogiorno), figura a mio avviso la questione morale, intesa non soltanto quale rispetto del settimo comandamento per i credenti o del codice penale per tutti i cittadini, ma anche come scelta etico-culturale, quale modo di concepire e di praticare la politica.

Su questo punto non possono esserci mediazioni, non esistono compromessi. Dirò subito che in questa sede non mi interessano le vicende giudiziarie del capo dell'opposizione, ...

ALFREDO BIONDI. Meno male!

DIEGO NOVELLI. ... quello è un capitolo che riguarda la persona coinvolta e i magistrati che indagano sui suoi presunti reati. Ciò che mi preme invece qui richiamare è il clima politico che a due anni dalla formazione di una nuova maggioranza si è creato, è vero principalmente a causa delle vicende personali del cavalier Berlusconi, ma anche perché in giro, nel palazzo della politica, c'è una gran voglia di revanscismo, di disperato, maldestro, spirito di rivincita, che passa in modo trasversale in quest'aula.

Tutto questo è stato favorito oggettivamente da un malinteso senso di pacificazione, da illusorie ambizioni ricercanti legittimazioni. Così, giorno dopo giorno, si è avviato un pericoloso processo di disarmo delle coscienze, con una crescita della sfiducia dei cittadini, accentuando la spaccatura tra il paese reale e quello legale. Ecco perché il Governo, lei, Presidente Prodi, massimo responsabile della coalizione politica a cui gli elettori hanno affidato la responsabilità di governare il paese, deve farsi carico di questi problemi, assumendosi la responsabilità delle scelte da compiere.

Mi fa piacere che sia presente il ministro di grazia e giustizia.

ALFREDO BIONDI. Anche noi siamo contenti!

DIEGO NOVELLI. Uscire da Tangentopoli non significa studiare il fenomeno della corruzione nei suoi aspetti antichi e recenti, esistono intere biblioteche al riguardo che documentano i fatti, dall'antico Egitto, tremila anni avanti Cristo, quando venne inventata la bilancia, ai furti della corte di Augusto sull'urbanizzazione tiberina, alla grande Elisabetta, che si faceva finanziare dalla filibusta in

pieno rinascimento inglese. Per non dimenticare ciò che accadde nel secolo scorso, proprio qui a Roma: basta ricordare il memorabile discorso di Felice Cavallotti sulla questione morale.

Nel momento in cui si è detto di voltare pagina, rendendo trasparente la politica, il finanziamento ai partiti non può più essere considerato un illecito, purché avvenga alla luce del sole, cioè che risulti sui bilanci dei donatori e dei beneficiari. E per chi viola questi elementari norme con i bilanci falsi, le pene vanno raddoppiate, non depenalizzate!

Ma c'è il passato che pesa, è vero, ma anche qui, ministro Flick, nessun imbarazzo dovrebbe esserci da parte di questo Governo. Ci vuole il coraggio di varare quel provvedimento suggerito tempo fa proprio dai magistrati di Milano e da quel raffinato giurista, nonché galantuomo, qual è l'ex ministro Giovanni Conso, cioè una amnistia a condizione che gli interessati siano interdetti dai pubblici uffici, che sia restituito il mal preso e che per i reati non denunciati e scoperti dopo l'amnistia ci sia un aggravio della pena.

Chiudere il capitolo di Tangentopoli — e concludo — non significa dare un colpo di spugna, non vuol dire legittimare in qualche misura quella vergognosa pratica della politica, non significa presentare alle nuove generazioni dei grassatori latitanti all'estero come eroi del risorgimento esuli in terra straniera! Significa invece avere senso dello Stato, poiché soltanto attraverso una reale bonifica anche del clima politico sarà possibile portare avanti quel processo di risanamento che molto lodevolmente questo Governo ha avviato. Significa guardare con realismo, non con cinismo, ai fatti, anche perché con il passare degli anni e con le lungaggini processuali a tutti note l'amnistia è già in atto con le prescrizioni dei reati, che rendono illibati, senza costo, molti dei protagonisti del malaffare politico che ha inquinato l'Italia negli ultimi vent'anni.

Coraggio, onorevole Prodi, e auguri per il suo Governo al quale darò la mia fiducia (*Applausi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo!*)